

UMBERTO MOSCATELLI*

PRIMO CONTRIBUTO DELLA FOTOGRAFIA AEREA ALL'INDIVIDUAZIONE DELLE STRUTTURE MATERIALI DEL CASTELLO DI MONTE FRANCO DI POLLENZA

Alla fine di un'interminabile era di disinteresse per l'archeologia medievale, questi ultimi anni hanno finalmente segnato l'avvio di un progetto di ricerca incentrato sull'insediamento altomedievale e sulla genesi dell'incastellamento nelle Marche centro-meridionali¹. La distribuzione topografica delle evidenze monumentali riferibili a castelli mostra che queste ultime appaiono concentrate prevalentemente nella fascia interna di questa parte del territorio regionale, dove le caratteristiche orografiche e il contenuto livello di urbanizzazione delle campagne hanno favorito la conservazione di un rilevante numero di alzati, a differenza di quanto è invece avvenuto nei settori medio e basso vallivi. Questo quadro però non corrisponde alla reale configurazione spaziale dell'insediamento castellano per i periodi documentati dalle fonti scritte², sicché si renderà necessario – particolarmente in questo settore – un utilizzo intensivo dell'indagine aerofotografica allo scopo di recuperare la posizione dei castelli scomparsi e pianificare una successiva fase della ricerca.

Proprio nel quadro di tali attività si inseriscono le prime indagini su un castello poco conosciuto che si colloca a N di Pollenza (Montemilone nel Medioevo), centro storico a sua volta sede di un castello³. Monte Franco si trova nelle Marche centro-meridionali (fig. 1), lungo la media valle del Potenza, in un punto in cui quest'ultima si restringe sensibilmente per effetto di una strozzatura determinata dalla presenza di alcuni rilievi a forte acclività su entrambi i versanti vallivi (fig. 2). Sulla sommità di uno di tali rilievi – Monte Franco, collocato sulla destra idrografica del fiume Potenza - fu edificato appunto il *Castrum Montis Franculi*; il colle oggi sovrasta la località denominata Passo di Treia (fig. 3).

Il castello di Monte Franco sorgeva in un contesto topografico interessato da una significativa presenza di insediamenti castellani: Macerata, Lornano, Montemilone, Montecchio, Pitino, San Lorenzo e Monte Acuto erano i principali *castra* presenti nella zona (fig. 4)⁴. Qui come altrove nelle Marche, le dinamiche relative all'insediamento rurale nell'alto medioevo, i processi che hanno portato alla formazione dei castelli, nonché i rapporti tra questi e i rispettivi quadri territoriali tra X e XIII sec. sono stati poco o affatto indagati; la totale assenza di ricerche nel campo archeologico ha ovviamente il suo peso. È evidente comunque che il castello di Monte Franco si inseriva, insieme agli altri menzionati, in un sistema di controllo della viabilità di fondovalle del Potenza che, nel settore montano, consentiva i collegamenti con il versante umbro dell'Appennino (fig. 2).

* Università di Macerata, Dipartimento di Beni Culturali; moscatelli@unimc.it.

¹ MOSCATELLI 1997; BERNACCHIA 2002; MINGUZZI, MOSCATELLI, SOGLIANI 2003.

² Si vedano in particolare BERNACCHIA 2002 e ANTONGIROLAMI 2005.

³ BERNACCHIA 2002, p. 195.

⁴ Schede e bibliografia in BERNACCHIA 2002. In particolare, sulle vicende storiche di Montecchio si vedano MERIGGI 1984 e 1985, con riferimenti anche ad altri castelli menzionati nel precedente elenco.

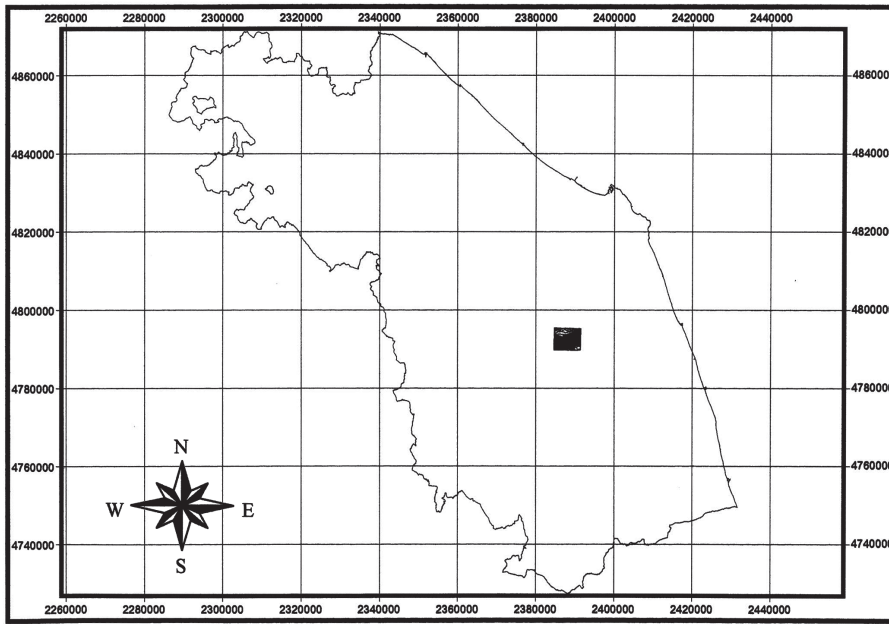
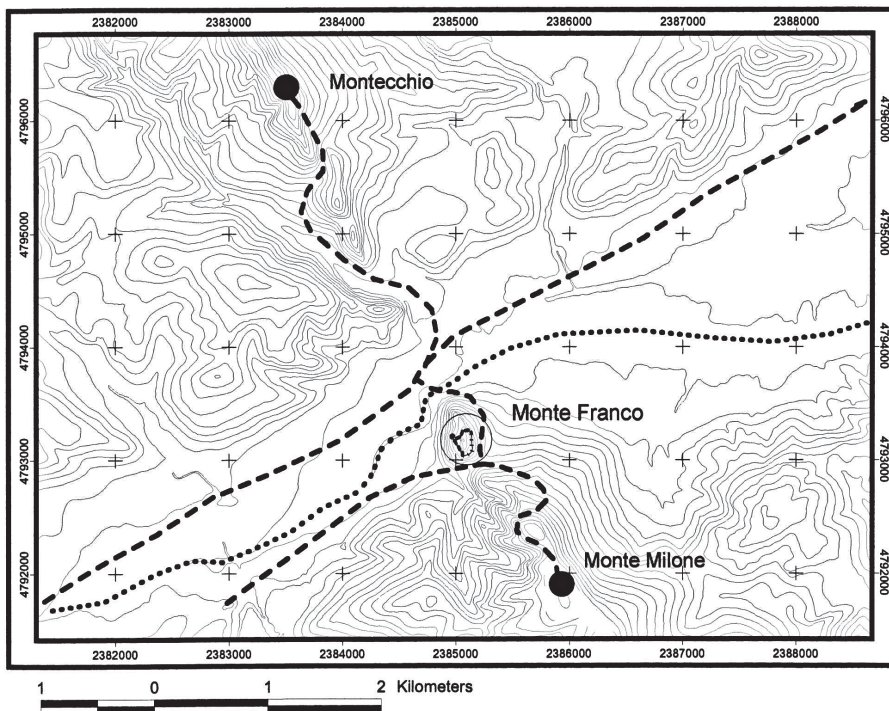


Fig. 1 – La posizione del castello di Monte Franco nel contesto regionale marchigiano.

Fig. 2 – Posizionamento del castello di Monte Franco in rapporto al contesto topografico locale (curve di livello su base 1:10000).

1

2



Viabilità principale
.....
Corso attuale del F. Potenza



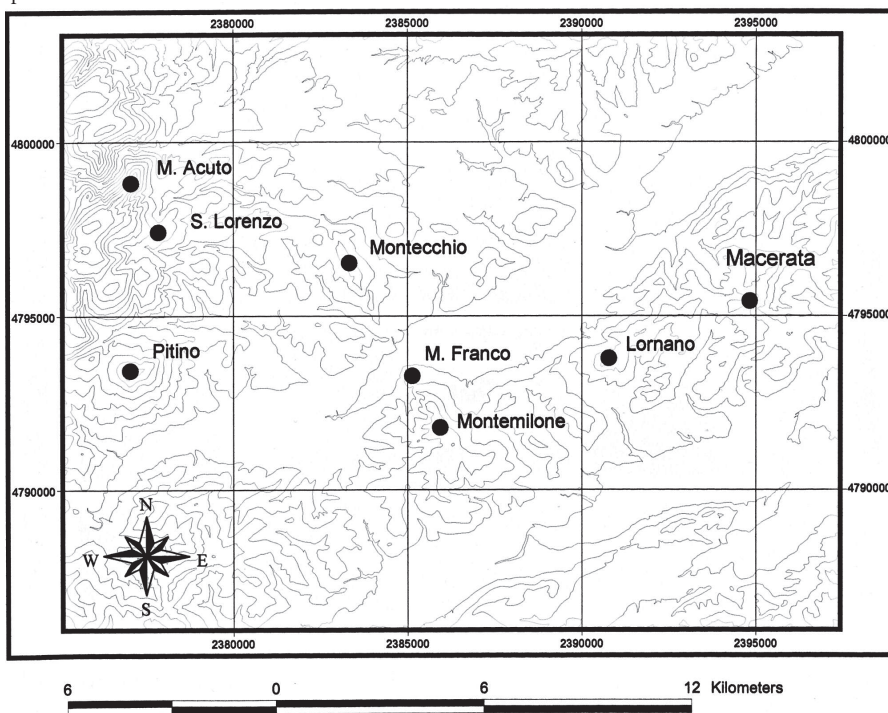


Fig. 3 – Ripresa aerea della valle del Potenza all'altezza di Monte Franco. Immagine scattata nel 1974, per conto del comune di Treia, dalla Aerofotoconsult di Roma: strisc. 4, fotogr. 48. Autor. S.M.A. 0189 del 10-8-1979.

Fig. 4 – Carta di distribuzione dei castelli nell'area circostante Monte Franco.

3

4



La più antica attestazione del castello di Monte Franco sembra risalire alla fine del XII sec.⁵. A parte pochi e vaghi riferimenti nella letteratura locale⁶, il castello non è mai stato oggetto di uno studio specifico e se ne conosce soltanto la localizzazione generica per via della sopravvivenza del toponimo Monte Franco. A più riprese cronache locali e voci popolari hanno segnalato la presenza di strutture murarie attribuibili al castello, ma non sono mai state pubblicate planimetrie o altro tipo di documentazione idonea a fornire una prima lettura del complesso.

All'individuazione di alcune delle strutture materiali del castello si può però pervenire con il supporto di una copertura aerofotografica realizzata nel 1974 dalla ditta Aerofotoconsult per conto del Comune di Treia. Il dettaglio della sommità di Monte Franco, poco contrastato nell'originale, risulta meglio leggibile dopo un'ottimizzazione dei parametri di luminosità e contrasto e una successiva applicazione di un filtro "passa alto" (fig. 5). L'esame della

5

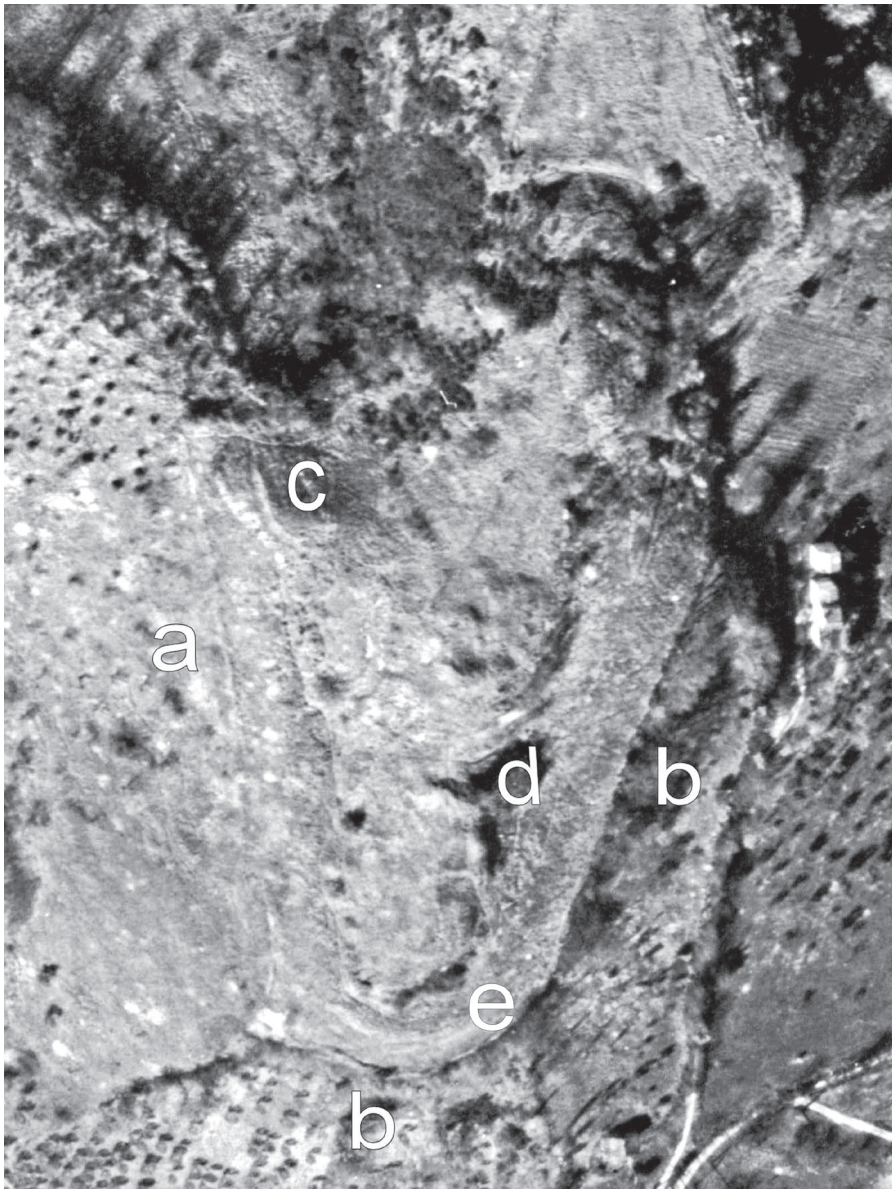


Fig. 5 – Ripresa aerea della parte sommitale del colle di Monte Franco: strisc. 8, fotogr. 83.

⁵ Esattamente nel 1198: così in DE MATHIA 1901, p. 4. Altra menzione del castello è nella pergamena n. 64 del 7 novembre 1239, conservata nell'archivio dell'Accademia Georgica di Treia (d'ora in poi AG). Una contrada *Monte Franculo* ricorre in un documento datato 13 marzo 1313: AG, pergamena n. 718.

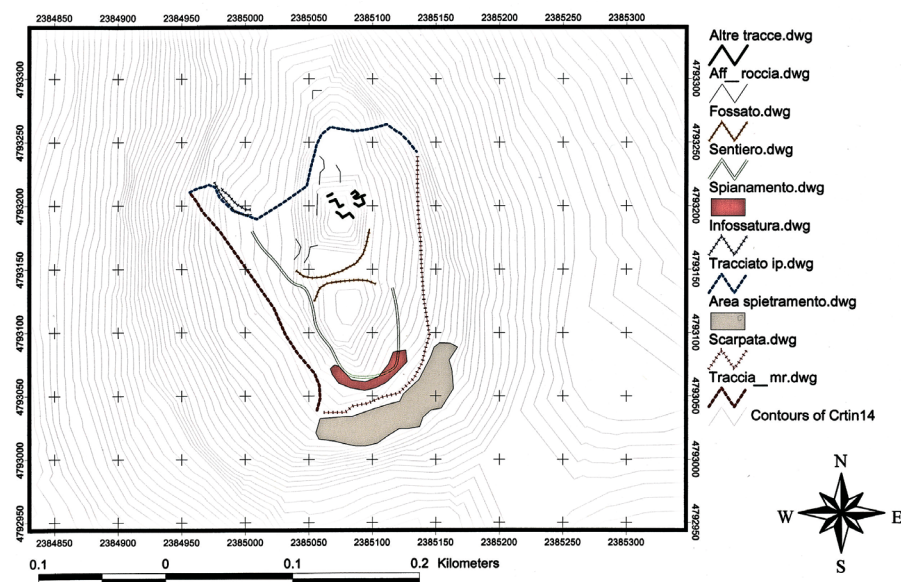
⁶ ALLEVI 1973.

fotografia evidenzerebbe una serie di tracce significative, ma dagli anni Settanta in poi tutta l'area è stata interessata da una diffusa forestazione e da una crescita incontrollata degli incolti che attualmente rendono molto problematiche le verifiche a terra. Malgrado tali oggettivi impedimenti è comunque possibile procedere a una prima analisi delle evidenze.

L'elemento di maggior spicco è rappresentato da una forma a "U" che circonda quasi tutta la sommità del colle e che sembra venir meno solo sul versante settentrionale di esso (fig. 5, a-b; fig. 6). Lungo le pendici occidentali del colle tale forma si presenta come una traccia da microrilievo

Fig. 6 – Restituzione grafica delle tracce visibili a fig. 5.

6



che sul terreno corrisponde attualmente a un cambio di pendenza completamente ricoperto da uno spesso manto erboso. Nella foto aerea la traccia inizia a N in corrispondenza di un tratto di boscaglia e prosegue verso S dove, dopo aver descritto una curva regolare in direzione SO, termina contro un allineamento marcato dalla crescita di vegetazione.

Dopo tale allineamento, la traccia trova la sua continuazione in una lunga scarpata a ciglio vivo (fig. 5, b), sul bordo della quale si nota la crescita di vegetazione arbustiva e arborea. La lunghezza e la relativa regolarità della scarpata non appaiono compatibili né con il profilo geomorfologico del colle né con alcuni limitati lembi di coltivazione a terrazzo riconoscibili qua e là a quote leggermente più basse. Si tratterebbe pertanto di un apprestamento artificiale che appare plausibile inquadrare tra le strutture materiali del castello; l'ipotesi più verosimile è che si tratti del recinto fortificato esterno, come almeno porterebbero a ritenere l'ampiezza, l'andamento e la posizione rispetto alla sommità del colle. Si tratterebbe ora di stabilire se il castello era dotato di un circuito murato o di un semplice recinto a steccato. In effetti in tutta l'area esaminata lo strumento della ricognizione non sembra essere in grado di evidenziare con certezza la presenza di murature *in situ*. Tuttavia le pendici subito a S della scarpata mostrano cospicui segni di un'attività di spietramento (fig. 6); la pezzatura del pietrame è sicuramente compatibile con le caratteristiche tecnico-struttive delle cinte medievali locali, ma occorre anche

aggiungere che sulle pietre non sembrano mai comparire tracce di legante. Affioramento di pietrame si nota anche lungo il lato orientale della scarpata, ma con un indice di densità notevolmente inferiore, forse a causa della copertura vegetale, più forte che nel tratto meridionale. In buona sostanza, i dati attualmente disponibili non sono sufficienti a confermare l'esistenza una cinta murata.

Il recinto esterno poteva comunque essere costituito da uno steccato di legno; una rappresentazione pittorica di tale tipo di apparato difensivo compare in epoca ancora più tarda in un noto dipinto, attribuito a Duccio di Boninsegna, nel quale gli edifici in muratura del castello di Giuncarico appaiono protetti da due steccati concentrici, il più esterno dei quali imposta direttamente su una ripida scarpata (fig. 7). Un altro notissimo affresco un po' più tardi del precedente, Guidoriccio da Fogliano di Simone Martini (1328), ci mostra un ampio steccato al quale, dal lato verso il castello, si vedono appoggiati i grandi scudi pavesi e le picche in uso presso le fanterie dell'epoca (fig. 8).

7

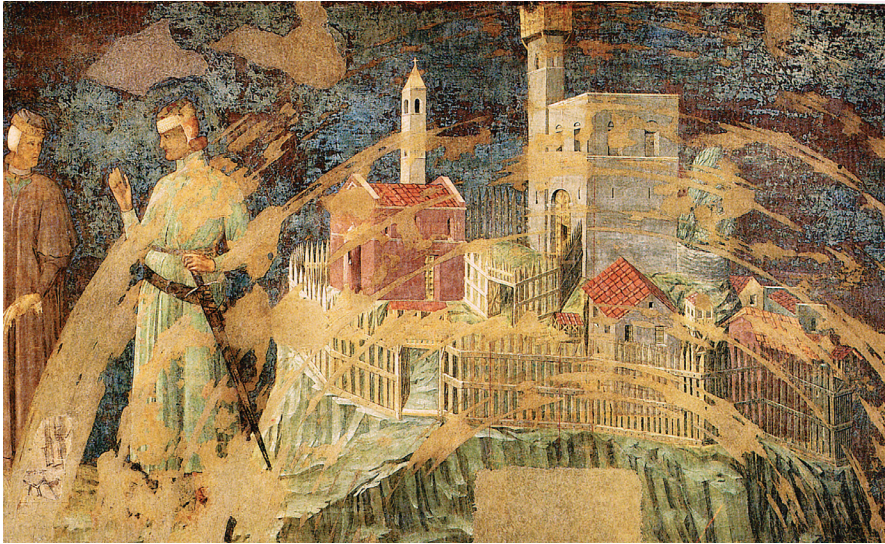


Fig. 7 – *Castello di Giuncarico*, attribuito a Duccio di Boninsegna; Siena, Palazzo Pubblico.



8

Fig. 8 – *Guidoriccio da Fogliano*, Simone Martini; Siena, Palazzo Pubblico.

Anche la documentazione archivistica marchigiana, sebbene in modo meno immediato e chiaro rispetto a quella iconografica, offre una testimonianza relativa all'utilizzo di semplici steccati di legno, specialmente per le fasi più antiche dell'incastellamento. A recinzioni lignee si riferiscono infatti, con ogni probabilità, i *clusimina* più volte citati negli atti relativi all'XI sec. I *clusimina* trovavano il loro completamento in una serie di apprestamenti a loro volta frequentemente menzionati, con poche varianti lessicali, nei documenti dell'epoca: *ripe* (scarpate), *carvonarie* (aggeri) e *fosati* o *fosari* (fossati)⁷.

A titolo esemplificativo riporto qui di seguito alcuni stralci tratti da fonti archivistiche pertinenti a castelli marchigiani.

Luogo	Cronologia	Termini relativi all'apparato difensivo
Offagna	Fine X sec.	[...] <i>muris, fossis et carbonariis</i> . ⁸
Castello di Ripalta	XI sec.	[...] <i>quarta parte de ipso s(ups)cripto castello cum ripis et fosaris et carbonarie sue de intus et de fora</i> ⁹
Castello de Petra	1054	[...] <i>castello de Petra qui est in fundo Cor(facciano infra) ministerio de Clenti et vocabulo Sancto Stephano, cum case et carvonarie et cum clusimine et cum omni edificio</i> [...] ¹⁰
Castello di Aqua Al bella	1062	<i>cum casis et ripa et cum fosato</i> ¹¹
Castello di Sant'Elpidio	1062	[...] <i>castello de Sancto Elpidio cum portis et carvonarie et cum clusimine et cum introitu et exitu suo</i> ¹²
Castello qui vocatur Grueta	1062	[...] <i>ipso (castello) qui vocatur Grueta et vocabulo Montebello, cum porta et carvonaria et cum introitu et exitu quantum ad duobus partibus pertinet et cum clusimine</i> ¹³
Turris de Tronto	1063	[...] <i>ipsa turre que (est in pede) Tronto et vocabulo Summo (Friano) cum portes et carvonarie et clusimine</i> [...] ¹⁴
Castello di Monte S. Martino	1063	[...] <i>ipso castello Montis Sancti Martini cum portes et carvonarie et cum clusimine</i> [...] ¹⁵
Castello di Frassecto	1065	[...] <i>castello de lu Monte a vocabulo Frassecto cum porta et carvonarie et cum clusimine et cum introitu et exitu suo</i> [...] ¹⁶
Castellum de Paterno	1066	[...] <i>ipso castello qui ibi astare videtur quantum michi pertinet cum ripe et carbonarie e cum introitu et exoitu suo</i> ¹⁶
Castello di Laccio	1066	[...] <i>medietatem de ipso castello de Laccio cum portis et carvonarie et cum clusimine et introitu et exitu suo</i> [...] ¹⁷
Castello di Loreto	1066	[...] <i>medietatem de ipso castello de Loreto cum portis et carvonarie et cum clusimine et introitu et exitu suo</i> [...] ¹⁸
Castello di Palme	1066	[...] <i>in fundo Palme ipsum castellum cum portis et carvonarie et cum clusimine et cum introitu et exitu</i> [...] ¹⁹

⁷ Sulla terminologia degli apparati difensivi dei castelli resta fondamentale SETTIA 1984, part. pp. 189-246.

⁸ BERNACCHIA 2002, p. 143.

⁹ BERNACCHIA 2002, p. 493.

¹⁰ PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 69.

¹¹ BERNACCHIA 2002, p. 320.

¹² PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 159.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 107.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ BERNACCHIA 2002, p. 467.

¹⁷ PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 31.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

<i>Castello de Sancto Elpidio</i> (Sant'Elpidio a Mare)	1079	{...} ipso castello de Sancto Helpidio cum porta et carvonaria et clusimine et cum introitu et exitu suo {...} ²⁰
Castello di Coriolano	1083	{...} ipso castello de Corlliano cum portis et carvonarie et cum clusimine et cum introitu et exitu suo {...} ²¹
<i>Castellum de Rofiano</i>	1099	{...} castello qui vocatur Rofiano cum introitu et exitu suo, cum ripe et carvonarie et cum omni edificia quod posite sunt in ipso predicto castello {...} ²²
Castello dei figli del fu Teuzone	1100	{...} ipso castello de filiis quondam Teuzoni a vocabulo iuxta fluvio Tenna {...} cum porta et carvonaria et cum clusimine {...} ²³
<i>Castrum Ubaldi</i>	1182	la ripa de carbonara ²⁴

Questa breve rassegna, pur senza essere esaustiva, offre un quadro piuttosto chiaro delle strutture materiali che a partire dalla fine del X sec. caratterizzarono gli apparati difensivi dei castelli. La frequente menzione delle *ripe* costituisce un chiaro riferimento a una prassi comune, secondo la quale si interveniva sui versanti delle alture per renderli più scoscesi e pertanto più difficili da superare. La scarpata che corre intorno alla collina di Monte Franco si inserisce perfettamente in tale quadro, quale che fosse il materiale utilizzato per chiudere lo spazio entro il quale si svolgevano le attività del *castrum*.

Lungo le pendici settentrionali del colle la fotografia aerea non sembra fornire indicazioni decisive circa l'andamento del circuito difensivo, sicché al momento risulta praticabile solo una ricostruzione di massima, basata sull'ipotesi che il recinto esterno si impostasse sul cambio di pendenza subito a N del punto più alto del colle. Tale ricostruzione tiene anche conto della necessità di mantenere le dimensioni globali del complesso entro limiti compatibili con i modelli locali. Mi sembra proponibile pertanto, almeno in questa fase della ricerca, un percorso che risalendo dalle quote più basse verso la sommità del colle, si attesti grosso modo intorno alla quota m 258-260, prima di scendere nuovamente di quota verso E. A una migliore definizione dell'ipotesi di ricostruzione, peraltro, non giova neanche la lettura delle isoipse contenute nella CTR 1:10000, qui come in altri punti del colle assolutamente insufficiente a rappresentare in modo adeguato la reale morfologia dei microrilievi. Le curve di livello rappresentate a fig. 6 sono il risultato di un'interpolazione (cfr. *infra*).

Per il resto, l'unico indizio ricavabile dalla lettura della foto è una traccia da microrilievo, corrispondente a un lieve rialzo del terreno e a un'infossatura ad esso adiacente, ancora visibile all'angolo NO del recinto (fig. 5, c). Si tratta di un indizio di sicuro interesse: ha l'aspetto di un piccolo fossato lungo poco più di 30 metri e largo dai 3 ai 5 metri. Il punto di origine a N risulta attualmente inaccessibile per via della vegetazione molto fitta; se ne vede ancora la parte che piega verso SE subito dopo la curva visibile in fotografia aerea a circa 2/3 della sulla lunghezza. Troppo ampio per poter essere interpretato come uno scolo naturale delle acque piovane e situato subito a S di una zona quasi certamente troppo impervia

²⁰ PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 29.

²¹ PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 72.

²² BERNACCHIA 2002, p. 497.

²³ PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996, p. 187.

²⁴ BERNACCHIA 2002, p. 356.

per poter essere ritenuto un percorso di accesso al colle da NO, potrebbe essere ciò che resta di un fossato difensivo ubicato subito all'esterno del recinto e scavato a supporto di questo in un punto in cui la pendenza naturale del terreno oggi appare meno accentuata rispetto a quella che caratterizza la porzione sommitale dell'altura.

All'interno del recinto così definito gli elementi più salienti sono una zona di spianamento del terreno, un ampio fossato artificiale e alcune tracce visibili in cima alla collina.

La zona di spianamento (fig. 6) si colloca in prossimità del tratto meridionale della scarpata, qualche metro più in alto di questa, ed è caratterizzata da un tono di grigio più scuro (fig. 5, e). Attualmente si estende per una lunghezza complessiva di circa m 80 per una larghezza che va dai m 5 circa del punto più stretto ai 12 circa del punto più largo. Lungo il lato N dell'area il terreno a tratti appare infossarsi leggermente prima di risalire di quota verso N. Il margine S è invece a ciglio netto, con andamento parallelo alla sottostante scarpata. Tracce di sistemazione del terreno sembrano comparire altrove in vari punti del colle e sempre all'interno del recinto difensivo. L'area di spianamento è attualmente percorsa da un sentiero, ben riconoscibile in fotografia aerea, che prosegue poi sul lato O del colle scendendo in direzione dell'angolo NO del recinto esterno, mantenendosi parallelo a quest'ultimo (fig. 6).

Collocato circa m 90 più a N, il fossato è certamente l'elemento di maggior interesse. Parzialmente evidenziato, sul lato E, dall'andamento della vegetazione (fig. 5, d), esso è apparso molto meglio riconoscibile all'osservazione diretta. Le curve della CTR 1:10000 non ne rivelano affatto l'esistenza sicché, in mancanza di risorse idonee a sostenere l'approntamento di un'ideale base cartografica, si è provveduto a una parziale integrazione mediante la battuta di alcuni punti supplementari. Grazie ad essi è stato possibile pervenire a un modello TIN più attendibile e alla successiva interpolazione di curve di livello con equidistanza m 2. Il risultato (fig. 6) è ampiamente opinabile sotto vari punti di vista ma almeno consente una rappresentazione grafica molto più veritiera di quella desumibile dalla cartografia regionale. Da questa nuova lettura emerge chiaramente che lungo la cresta sommitale del colle è stato ricavato un fossato difensivo (m 50 di lunghezza per una larghezza media di m 10 circa), il cui scopo era evidentemente quello di isolare la parte più alta del rilievo, sulla quale si doveva evidentemente trovare la porzione centrale del castello.

A quest'ultima si riferiscono infine alcuni elementi difficilmente riconducibili a un quadro interpretativo univoco: la sommità della collina è infatti interessata dall'affioramento di banchi arenacei che potrebbero essere all'origine di una serie di anomalie e tracce da microrilievo chiaramente visibili. I banchi di roccia infatti tendono a creare degli allineamenti la cui configurazione geometrica può facilmente essere fonte di errore nei casi in cui la roccia non affiori dal terreno (fig. 6, "altre tracce" e "aff_rocc").

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALLEVI 1973: F. D. ALLEVI, *Da Pollenza a Montemilone*, in *Studi maceratesi* 7, *La città medievale nella Marca, Atti del VII Convegno del Centro di studi storici maceratesi, (Visso 25-26 Settembre 1971)*, Macerata 1973.
- ANTONGIROLAMI 2005: V. ANTONGIROLAMI, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche Marche meridionali. La valle del Chienti*, in *Archeologia Medievale*, XXXII, 2005, pp. 333-363.
- BERNACCHIA 2002: R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconetana (secoli X-XII)*, Spoleto 2002.
- DE MATHIA 1901: A. DE MATHIA, *Commentarius historicus*, Cinguli 1901.
- MERIGGI 1984: A. MERIGGI, *Storia di Treia dalle origini al 1900*, Tolentino 1984.
- MERIGGI 1985: A. MERIGGI, *Incastellamento, espansione e conflitti in un comune della Marca Anconetana nel Basso Medioevo*, Tolentino 1985.
- MINGUZZI, MOSCATELLI, SOGLIANI 2003: S. MINGUZZI, U. MOSCATELLI, F. SOGLIANI, *Prime note sulle dinamiche insediative tra età tardoantica e Medioevo nella Marca Meridionale*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2-5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, pp. 594-599.
- MOSCATELLI 1997: U. MOSCATELLI, *La valle del Fiastra tra antichità ed altomedioevo: indagine preliminare*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 29-31 maggio 1997)*, Firenze 1997, pp. 233-238.
- SETTIA 1984: A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia Padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII sec.*, Napoli 1984.
- PACINI, AVARUCCI, PAOLI 1996: D. PACINI, G. AVARUCCI, U. PAOLI, *Liber Iurium dell'Episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, *Deputazione di Storia Patria per le Marche. Fonti per la storia delle Marche*, n.s. I, 1-3, Ancona 1996.